LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Brio, un buon rientro

A Napoli la difesa della Juventus è riuscita a frenare la voglia di vincere dell'asso argentino

Pari tra Maradona e Platini

Il francese, stanco per il duro impegno in nazionale, non è quasi entrato in partita - Grave per i bianconeri l'assenza di Briaschi - Rossi e Boniek acciaccati - Buon rientro di Brio, che ha annullato Bertoni, e del portiere Tacconi

Napoli. Un'occasione fallita da Paolo Rossi, che è sceso in campo in precarie condizioni fisiche

Napoli-Juventus 0-0

NAPOLI (4l): Marchesi; Castellini 6; Bruscolotti 6, De Simone 6; Celestini 6, Ferrario s.v. (30' Ferrara 6), Marino 6; D. Bertoni 6, Bagni 6, Caffarelli 6,5, Maradona 6,5, Dal Fiume 6.

JUVENTUS (4l): Trapattoni; Tacconi 7; Favero 6,5, Cabrini 6,5; Bonini 6, Brio 6,5, Scirea 7; Vignola 5,5, Tardelli 6,5, F. Rossi 5,5 (67' Koetting s.v.), Platini 5, Boniek 6,5 (46' Prandelli, 6).

Arbitro: Matteucci 6,5.

dal nostro inviato BRUNO BERNARDI

NAPOLI — Zero gol, poco gioco e tanta noia fra Napoli e Juventus, nella sfida della paura. Maradona, alla vigilia del viaggio-lampo in Argentina, aveva promesso di regalare agli 85 mila spettatori del San Paolo quella vittoria in casa sulla Juventus che il Napoli insegue, invano, da ben 12 anni.

E Diegulito ci ha provato, almeno nel primo tempo, usando più il cuore che il cervello, battendosi più con generosità ed istinto che con raziocinio. Poi è praticamente uscito di scena (merito di Favero e dell'ottimo Scirea) recitando un copione di secondo piano, come ha fatto Michel Platini per tutta la gara. «Le roi» aveva però l'attenuante delle tossine accumulate giovedì scorso nella dura partita in nazionale a Sofia, che gli avevano appesantito i muscoli e appannato i riflessi. Con le gambe legnose, Platini è apparso l'ombra di se stesso e l'unico spunto apprezzabile l'ha effettuato di... petto, offrendo un bel-l'assist che Rossi ha sprecato (60').

Sotto lo sguardo dell'avvocato Agnelli i due n. 10 più grandi del mondo (entrambi eredi di quell'Omar Sivori che era presente in tribuna) hanno tradito le aspettative, anche se l'argentino era partito molto bene. Entusiasmato dal pubblico in delirio. I suoi sforzi erano frustrati da Favero e trovavano collaborazione solo in Caffarelli, che ingaggiava un bel duello con Cabrini, mentre Bertoni incociava sul suo cammino Brio, al rientro dopo 46 giorni dal serio incidente di Praga, un ostacolo pressoché insormontabile.

E quando Maradona si liberava di Favero (una volta gli è riuscito uno spettacolare tunnel) c'era Scirea che lo stoppava con le buone o con le cattive. Il libero della Nazionale, tra i migliori in campo, ha commesso due falli vistosi ma l'arbitro non l'ha ammonito, estraendo invece il cartellino giallo alla prima scorrettezza di Favero, che ha così pagato anche per il suo capitano.

Maradona è riuscito a liberare in gol Bertoni al 40', dopo una bella triangolazione, ma il suo connazionale ha ingiustificabilmente rinunciato a tirare passando il pallone agli avversari. L'unico brivido per Tacconi lo aveva procurato Scirea, sfiorando l'autorete su rovesciata di Bagni al quarto d'ora.

Il portiere, che riprendeva il suo posto dopo cinque mesi e mezzo di panchina, ha però sbrigato con sicurezza sia il lavoro di ordinaria amministrazione che qualche intervento più impegnativo, come quello sul diagonale di Bagni (76'): ha dunque superato il «test» dimostrando nervi d'acciaio, presa ferrea e buona salute.

Lo stesso vale per Brio che ha neutralizzato Bertoni con anticipo e grinta, suscitando la reazione dell'avversario con il quale, al fischio finale, stava altercando: i due contendenti sono stati separati da Tacconi e dall'arbitro.

Se Platini ha trottichiato, Boniek ha lottato malgrado fosse convalescente dalla contusione alla coscia sinistra, ricordo della partita di Bruxelles con il Belgio. Il polacco ha scodellato (18') un bel passaggio-gol a Vignola, ma la conclusione è stata imprecisa. Vignola aveva il pallone sul sinistro, il suo piede migliore, e ha angolato troppo il tiro. Poi «Zibi» ha subito una distorsione alla caviglia sinistra proprio sul finire del tempo e in avvio di ripresa è stato sostituito da Prandelli.

Senza Boniek, con Platini anonimo e Rossi a mezzo servizio per via della pubalgia e del marcamento di Bruscolotti, sembra dimenticare l'assenza dell'infortunato Briaschi, la Juventus si è preoccupata soprattutto di non perdere e di riagganciare la «zona Uefa» che la sconfitta con la Fiorentina aveva un po' compromesso.

Rispetto a domenica scorsa i campioni d'Italia hanno sfoderato concentrazione e determinazione contro la squadra che nel 1985 ha fatto più punti e si annuncia in gran spolvero. Al di là del risultato i bianconeri hanno compiuto un passo avanti: recuperato Briaschi e ritrovato un Platini sullo standard normale, dovrebbe migliorare anche il gioco.

Il blocco difensivo ha fatto buona guardia davanti a Tacconi. Scirea, Favero, Cabrini e Tardelli hanno stroncato le iniziative del Napoli che reggeva un po' meglio il centrocampo grazie alla spinta del «ferro» Bagni (ammonito come Bonini) e di Celestini. Con l'uscita di Rossi (67') e l'impiego di Koetting, la Juventus si è trovata senza punte anche se Platini si è spostato in avanti, sempre tallonato dal bravo De Simone, senza risultati apprezzabili e senza creare problemi a Castellini. Una ripresa melensa, condotta tra i fischi del pubblico, compresi quelli che avevano speso un piccolo tesoro per il biglietto, e che stavolta non potranno vantarsi di dire: «C'ero anch'io».

Agnelli elogia Tacconi e «giustifica» Michel

«Il portiere ha passato un brutto momento, ma si è ripreso bene. Il francese è stanco, non si può giudicare» - L'arrivederci a Bruxelles

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — «Avvocato, lo da lei voglio solo una cosa: un biglietto per Bruxelles». *Il questuante che riesce a farsi sentire sopra applausi e acclamazioni è uno dei capi della tifoseria organizzata partenopea, completamente avvolto in bandiere tricolori e striscioni azzurri. L'avvocato è ovviamente Gianni Agnelli, presidente onorario e primo tifoso della Juventus, «superstar» anche al S. Paolo.*

E' arrivato da Roma in mattinata, su Lancia Thema, con tanto di accompagnatori e guardie del corpo, e i napoletani, da sempre suoi affezionatissimi fans, gli hanno tributato una vera e propria ovazione. Applausi, inciitamenti, saluti... fraterni. Il tutto mentre sulla pista di atletica che circonda il campo di gioco le nuove «Uno Turbo» inanellavano giri su giri e dal cielo piombavano nel cerchio di centrocampo paracadutisti con striscioni della Fiat.

Elargita una formale promessa al supertifoso salernitano, il presidente della più grande industria automobilistica italiana accetta volentieri di parlare di calcio.

«Il S. Paolo è sempre un gran bello spettacolo», *esordisce. Spettacolo difficilmente ripetibile in uno stadio relativamente angusto come quello torinese?* «Per noi ci vorrebbe un impianto come quello di Montecarlo — *spiega l'avv. Agnelli* — con una capacità magari non eccessiva, ma molto ben servito come collegamenti e come impianti radiotelevisivi. Di grossi stadi come questo, tipo Maracanà, da 200 mila persone, ne basterebbero un paio in tutt'Europa. Non saprei dire dove. Magari uno proprio qua a Napoli».

Esattamente come il «suo» presidente Bontperti, Gianni Agnelli abbandona lo stadio nell'intervallo fra il primo e il secondo tempo. Ma non si tratta di scaramanzia, in questo caso. «Devo tornare subito a Roma perché poi devo partire per gli Stati Uniti — *precisa* —. Tornerò giusto in tempo per andare a Bruxelles. Speriamo che la ripresa sia un po' meglio, perché i primi 45 minuti non sono stati un gran che».

Le scene di entusiasmo della folla partenopea si ripetono (anche se in termini numericamente ridotti) mentre raggiunge l'automobile. C'è comunque il tempo per qualche rapida salutazione sui principali protagonisti dell'incontro. «Maradona in grandissima forma — *afferma l'avvocato Agnelli* —, sta giocando veramente molto bene *(siamo alla fine del primo tempo, ndr).* Per quanto riguarda il problema delle amicheveli che vuole andare a giocare con l'Argentina, secondo me dipende tutto dagli accordi che ci sono fra lui e il Napoli. Sono problemi della società, più che di altri organismi. Se il Napoli è d'accordo, comunque, credo sia giusto che possa andare».

Per Platini, l'altra «stella» presente in campo, l'avvocato Agnelli ha parole di comprensione: «Poveretto: ha giocato giovedì ed evidentemente ne risente. Non sarebbe giusto fare oggi un confronto fra lui e Maradona. Chi ho visto molto bene è Tacconi: quando lo hanno messo da parte attraversava proprio un brutto momento, adesso invece ha bloccato ottimamente tutti i palloni».

g. ds.

Tacconi: «Ora spero di restare alla Juve»

Il portiere aggiunge: «Avevo troppa voglia di giocare» - Trapattoni ammette: «E' un momento delicato, il pari ci sta bene»

dal nostro inviato GIORGIO DESTEFANIS

NAPOLI — *Tacconi è il primo giocatore bianconero ad offrirsi in pasto ai cronisti. È anche il più richiesto.* «Che cos'è successo? Cosa volete tutti da me? —, *chiede fingendo di cadere dalle nuvole* —. Scherzi a parte: è chiaro che dopo sei mesi di assenza un po' di paura di sbagliare ce l'avevo, all'inizio. Poi, dopo la prima parata su una punizione di Maradona, mi sono tranquillizzato».

Effettivamente l'ex avellinese ha giocato tutta la partita in estrema sicurezza, esibendosi anche in alcune ottime prese alte che, fino a qualche tempo fa, sembravano rappresentare per lui un problema piuttosto serio. «Occasioni come quella di oggi capitano di rado — *spiega* — bisogna saperle prendere al volo. Se mi hanno fatto giocare vuol dire che hanno fiducia in me».

Rimane il problema di certi sfoghi un po' azzardati avuti con la stampa subito dopo l'esclusione di squadra. Si sa che certe cose alla Juventus non piacciono molto e ben di rado vengono perdonate. «Io credo che la società mi abbia capito — *afferma Tacconi* —. Avevo una gran voglia di giocare e forse proprio per questo mi è sfuggita qualche frase di troppo: credo sia abbastanza normale. Spero di rimanere alla Juventus il più a lungo possibile, perché è una squadra con cui si possono avere le più grosse soddisfazioni».

Sull'argomento-Tacconi ritorna, a richiesta, anche Trapattoni. «Era il momento più opportuno per farlo rientrare — *spiega* —: sul piano psicologico avevo già esaminato con lui la situazione.

Per quanto riguarda specificamente la partita appena conclusa, c'è moderata soddisfazione: «E' un risultato che in parte ci appaga perché il pareggio era uno dei nostri obiettivi — *precisa il tecnico* —, è un momento delicato, con Rossi e Briaschi che non stanno bene e Platini che è reduce da quindici giorni di costanti impegni ad altissimo livello. L'importante è che abbiamo agganciato la Sampdoria: domenica avremo lo scontro diretto e se vincerò mo potremo giocarci tranquillamente l'ultima partita. Sul piano della concentrazione, ho visto qualche passo avanti, il che è molto importante in vista di Bruxelles».

Platini non ha brillato come altre volte, ma non vuole cercare scuse: «Adesso l'importante è recuperare la fatica di oggi — *dice* —. Il duello con Maradona? E' un peccato che sia avvenuto a fine stagione. Comunque abbiamo fatto poco sia noi che loro. Forse la Juve ha avuto qualche occasione in più nel primo tempo, ma sostanzialmente è giusto che sia finita così».

Boniek esce zoppicando visibilmente per una distorsione alla caviglia sinistra che l'ha tenuto fuori nel secondo tempo. «Mi fa un po' male, comunque — *spiega* —. Il Napoli, comunque, mi ha deluso profondamente. Passano tutti i palloni a Maradona, ma lui non può saltare da solo tutta la squadra avversaria».

Entro il 20 maggio assi brasiliani devono rientrare

RIO DE JANEIRO — I calciatori brasiliani che militano nelle squadre italiane dovranno rientrare in patria entro il 20 maggio. Lo ha dichiarato l'allenatore Macedo, il quale ha detto che sarebbe lieto di poter convocare Zico, Edinho, Cerezo e Junior. Poiché il campionato italiano termina il 19 maggio, la possibilità che i brasiliani d'Italia si aggreghino in tempo alla loro nazionale esiste.

Record battuto al San Paolo

NAPOLI — Con un incremento di una trentina di milioni rispetto al limite precedente, la partita Napoli-Juventus ha fatto registrare il nuovo record d'incasso allo stadio San Paolo. Tra spettatori paganti ed abbonati è cassiere ha contato un miliardo 138 milioni 258.750 mila lire per una presenza complessiva di 82.751 spettatori.

Il record precedente apparteneva alla partita Napoli-Inter dello scorso mese con un miliardo 108 milioni 896.750 mila lire. In quella occasione tra abbonati e spettatori paganti furono presenti 82.610 persone.

Tre giorni in Argentina, poi il rientro in Italia

Diego farà il pendolare per timore di Matarrese

di VITTORIO RAIO

NAPOLI — Maradona farà il pendolare. Ieri sera è partito da Roma per l'Argentina, dove resterà per poco più di tre giorni a disposizione di Bilardo. Giocherà con il Paraguay e rientrerà in Italia. Venerdì sarà a Napoli per volare con la squadra ad Udine. «Io spero che mentre sarò in Argentina qualcuno mi telefoni per comunicarmi che Matarrese ha cambiato idea...». Difficile, Diego, difficile... «Non si sa mai. Il presidente della Federazione argentina, Grondona, si metterà in contatto con la Lega italiana. Spero che capiscano, che comprendano il mio caso. Sinora non ho saltato una sola partita con il Napoli».

Dopo Udine ripartirai per l'Argentina?

«Sì. Tornerò per la partita con la Fiorentina. Il fuso orario? Per me non è un problema. Sarò un po' stanco, ma in campo darò comunque il massimo. Così saranno tutti tranquilli».

Che cosa ti ha fatto cambiare idea?

«Ho telefonato a Grondona e Bilardo. Mi sono consultato con loro. Meglio non avere grattacapi. Matarrese aveva minacciato di farmi squalificare».

Avevi detto che il Napoli avrebbe battuto la Juve. Partita brutta e risultato di parità.

«La Juve è venuta a Napoli per non perdere. Noi non abbiamo avuto la forza di fare gol».

Perché?

«I bianconeri in mezzo al campo prendevano più palle rispetto a noi. Non riuscivamo ad uscire in velocità».

Il duello con Platini?

«Platini l'ho visto solo quando ci siamo scambiati la maglietta».

Nel primo tempo sono stati commessi parecchi falli su di te.

«Credevo che la Juventus non picchiasse. Mi sbagliavo. Io e Bertoni abbiamo preso tante botte. Avendo perso l'altra domenica con la Fiorentina, gli juventini non volevano uscire ancora sconfitti».

Diego, c'è gente che ha pagato 50 mila lire per vedere una partita così brutta.

«Mi spiace per loro. Forse non è stata una bella gara».

I tifosi lo attendono all'uscita dello stadio. Lui è un po' imbronciato. Non gli è stata data la scorta richiesta per uscire dal San Paolo e recarsi all'aeroporto di Fiumicino. Un tassista, Armando Aubry, giura: «E' partito a razzo. Povera frizione». Se n'è andato via mentre la gente, dimenticato lo squallido 0-0, invocava il suo nome: «Diego, Diego».

L'Ascoli si arrende al Milan senza lottare, la B è vicina

In svantaggio dopo 25" (gol di Battistini) i marchigiani pareggiano su rigore, ma poi giocano aperto, come se non si trattasse di una gara decisiva - Di Incocciati la rete vincente dei rossoneri, che si sono adeguati al gioco incolore degli avversari

Milan-Ascoli 2-1

MILAN (4l): Liedholm; Terraneo 6; F. Baresi 6,5, F. Galli 6; Battistini 6, Di Bartolomei 6, Tassotti 6,5; Verza 5,5, Wilkins 5, Virdis 5; incocciati 6, Scarnecchia 6.

ASCOLI (4l): Coltati; Celestini 6; Schiavi 5, Dell'Oglio 5; Perrone 5, Bogoni 5, G. Iachini 5; Nicolini 5,5, Marchetti 5 (78' Agostini s.v.), Cantarutti 5, Dirceu 5,5, Hernandez 5.

Arbitro: Pairetto 6.

Reti: 1' Battistini, 28' Nicolini rigore, 37' Incocciati.

dal nostro inviato GIORGIO GANDOLFI

MILANO — Chi si aspettava le barricate ed una specie di «guerra santa» da parte dell'Ascoli, è rimasto deluso. Neppure un pizzico di pepe agonistico su un piatto scialbo offerto con scarsa signorilità da un Milan, che si è adeguato al ritmo dell'Ascoli, dopo avere dato l'impressione, con il fulmineo gol di Battistini, di essere in edizione di lusso. Macché, toglietie al Milan la testa di Hateley e il piede illuminante di Wilkins, ieri in campo per semplice onore di firma, ed avrete una squadra di ordinaria amministrazione costretta a vivacchiare di rendita, col rischio di perdere anche la corsa per la zona Uefa.

Il Milan è piaciuto ai diretti interessati, cioè Farina e Liedholm, ma non certo al pubblico che ogni tanto, specie nella ripresa, ha protestato con qualche fischio lasciando a sua volta l'impressione di non chiedere troppo ad una formazione che sta concludendo la stagione col flatone, avendo ben poco da offrire anche a causa della ridotta disponibilità di uomini. Senza Hateley, il Milan deve affidare le proprie speranze offensive al centrocampista di turno oppure al giovane Incocciati, alla sua seconda prodezza in Serie A e tuttavia destinato, sembra, ad altri lidi, visto che sta arrivando Paolino Rossi ed il Milan deve incassare tanti quattrini per fare fronte ai nuovi impegni.

L'Ascoli non ha fatto assolutamente nulla per legittimare le proprie speranze di salvezza: anzi ha giocato aperto in maniera tale da dare l'impressione di essere a San Siro per un tranquillo weekend e non per la gara decisiva. Certo con uomini come Dirceu ed Hernandez non è possibile fare le barricate ma dagli altri, tipo Nicolini e Bogoni, ci si aspettava almeno una carica agonistica tale da frenare il Milan o comunque da rendergli dura la vittoria. Macché, tutti a tocchettare, proprio come Hernandez che oltretutto ha sprecato sul 2 a 1 il pallone del pareggio, sbagliando la conclusione a due passi dalla porta di un Terraneo che non dava l'impressione di potere fermare l'eventuale tiro.

Patricio, che non è mai stato un leone, poteva salvare la faccia e la partita con una bella zampata ma si è limitato ad un'innocua graffiatina. Buon per il Milan, naturalmente, perché sul 2 a 2 difficilmente i ragazzi di Liedholm avrebbero avuto la forza per ritornare in vantaggio, com'era avvenuto in precedenza, grazie alla avventurosa conclusione di Incocciati (terra-palo-traversa-gol). Da notare che nella ripresa, praticamente i due portieri sono rimasti inoperosi per cui ai tifosi non è rimasta altra alternativa che sbadigliare oppure tornarsene anticipatamente a casa.

Wilkins aveva giocato pur risentendo di una botta alla coscia, rimediata nell'ultima partita con la nazionale inglese: ha accusato anche la stanchezza per il viaggio cosicché alla resa dei conti ha fatto praticamente atto di presenza. Senza l'efficacia di Wilkins nella zona nevralgica del campo il Milan è costretto ad improvvisare e sotto questo aspetto non dispone di eccessiva fantasia. Con Verza a corrente alternata ed un Battistini buono come al solito ma non per più mezzora, con Hateley, ma praticamente non si è visto: o meglio quando ha cercato di farsi notare gli sono piovute addosso critiche non finire. Il centravanti era lento, portava troppo la palla, esattamente il contrario di quello che si aspetta un pubblico rimasto ancorato con nostalgia all'assente «Atlia» Hateley.

Virdis ha deluso

Una partita da dimenticare dunque, anche se l'Ascoli sembra destinato a ricordarla per sempre: la sua situazione classifica è drammatica, diciamo pure che la società di Rozzi (ieri uscito da San Siro fra gli applausi) è con un piede in Serie B. Peccato che i bianconeri non abbiano il temperamento del loro presidente, perché in questo caso il Milan avrebbe passato qualche guaio.

La cronaca della gara si limita al primo tempo. Dopo 25 secondi, cioè appena battuto il calcio d'inizio, Di Bartolomei e Battistini si scambiano la palla al limite dell'area, stop di petto di Battistini e conclusione in rete. Pareggia l'Ascoli al 28' su rigore concesso da Pairetto per l'allertamento di Hernandez da parte di Galli. Tira Nicolini e Terraneo è battuto. A 8' dalla conclusione del primo tempo punizione di Wilkins, palla in area, testa di Incocciati, la sfera va a sbattere sul legno e poi supera la linea di porta. Tutto qua.

«Squadra senza cuore e senza testa»

Boskov non cerca attenuanti: «Mi dispiace per il presidente, che aveva allestito una squadra per puntare all'Uefa spendendo molti quattrini. Non riesco a capire un crollo così netto»

MILANO — *Costantino Rozzi è uscito da San Siro salutando gli spettatori. Il suo gesto aveva anche un significato... allegorico, il saluto alla Serie A. Per l'Ascoli, adesso, logica alla mano, restano pochissime speranze.*

«Dobbiamo battere Cremonese e Inter e sperare che il Como, domenica prossima, perda ad Avellino — ha detto Nicolini —. Ma a questo punto si è falta davvero dura per noi». L'Ascoli ha giocato male, ripetendo la scialba prova di domenica prima contro che aveva causato la sconfitta interna con l'Udinese.

«E' stata quella sconfitta che ci ha fatto male — ha detto Boskov —. Qui a Milano la mia squadra ha giocato con nervosismo perché sapeva che era l'ultima occasione. Il gol dopo pochi secondi di gioco ha condizionato la partita della squadra, ma purtroppo non è la prima volta che ci succede, fuori casa. Sì, l'andata così anche a Roma, e anche il pareggio».

«Dopo il pareggio ho avuto la speranza di riuscire a farcela — ha aggiunto il tecnico lupolaro —. Ma è stata soltanto illusione. Abbiamo subito un incredibile secondo gol. C'erano tutti i difensori in area, ma hanno lasciato la palla al più piccolino. Incocciati ci ha beffati di testa».

Per Boskov, tecnico dell'Ascoli, una bruciante delusione

«Mi dispiace per il presidente: che ci segue sempre e soffre con la squadra — ha proseguito Boskov —. Non meritava una delusione così grande. Aveva allestito una squadra per puntare alla Coppa Uefa spendendo anche molti denari e adesso siamo qui, in queste condizioni».

Per l'Ascoli ormai è retrocessione?

«Finché c'è vita, c'è speranza e la matematica ancora non condanna l'Ascoli — ha risposto Boskov —. Il Como può perdere ad Avellino e se va così, nell'ultima domenica dovrà ospitare il Milan, che è in corsa per la zona Uefa e oggi mi ha fatto una grossa impressione. Ma forse erano i miei a non andare. All'Ascoli è mancato il cuore ed anche la testa. Il secondo tempo è stato pesante, non riesco a comprendere un crollo così netto».

Dopo lo «sfogo» di Boskov, ecco Dirceu. «La speranza ancora è con noi — ha detto il brasiliano — anche se devo riconoscere che salvarsi sarà molto, molto difficile. Fino a tre mesi fa tutti davano l'Ascoli per retrocesso. Poi siamo stati capaci di compiere una grande rimonta. Abbiamo sciupato tutto in queste ultime tre partite. Incredibile! Oggi a Milano non ha funzionato niente. Ci sono mancati il gioco, la grinta, la reazione. Nel secondo tempo siamo rimasti quasi bloccati perché il nervosismo ci ha condizionato».

«Abbiamo sbagliato tutto contro l'Udinese — ha aggiunto Dirceu —. Quella partita ci ha rovinato la tabella-salvezza. A Milano abbiamo cercato di raccogliere un risultato utile, ma è stata soltanto illusione. Dopo il pareggio ottenuto da Nicolini sul calcio di rigore, abbiamo commesso i soliti errori».

Ma questo Ascoli è da Serie B?

«Secondo me no. Non siamo tra le ultime tre squadre del campionato, anche se la classifica dice così. Io, comunque, una speranza ancora ce l'ho».

r. s.